

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XII, 2021/3

MARIAROSARIA BARBERA*

PREFAZIONE AGLI ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI IN RICORDO DI RAISSA CALZA

Di Raissa Calza è ricorso, nel 2019, il 40° anniversario della morte: dunque a lei, com'è giusto, sono dedicati gli interventi che seguono questa mia breve introduzione e che, nel corso dell'iniziativa che si è svolta a Ostia il 26 novembre 2019, sono stati sviluppati nella sala Conferenze del Parco Archeologico.

Premessa necessaria è il ricordo della breve cerimonia commemorativa, che abbiamo voluto celebrare in uno scenario altamente simbolico, la piccola chiesa di S. Ercolano. Qui, alla fine di una vita intensa e turbinosa, Raissa riposa nello stesso luogo che, chiuso nella sua riservatezza, custodisce discretamente e amorevolmente in sarcofagi ora maestosi, ora più semplici, le spoglie terrene degli archeologi e architetti che a Ostia hanno voluto rimanere anche *post mortem*, vicini a quei luoghi dove hanno vissuto e lavorato e al fianco delle compagne e dei compagni che in vita hanno amato.

Non vi era modo migliore per onorare una studiosa di archeologia, che ricostruire idealmente il contesto storico e umano nel quale ella visse e operò; dove una cittadina del mondo come Raissa trovò infine una collocazione coerente, tra le scoperte e gli scavi che hanno reso Ostia antica una grande area archeologica conosciuta in Italia e nel mondo, amata da chi la visita e da chi vi lavora. Ancora ricordo l'atmosfera di autentica emozione provata nel dire poche ma sentite e sincere parole quando, prima di trasferirci tutti nella Sala Conferenze di Ostia, sostammo commossi davanti ai sarcofagi di Dante Vaglieri, di Guido Calza e Italo Gismondi (i Dioscuri di Ostia), di Giovanni Becatti e della stessa Raissa: un secolo intero di storia dell'archeologia italiana, il "secolo breve" (ma quanto importante!) nel quale si è dipanata la storia umana e professionale dei grandi studiosi ostiensi e di Raissa con essi.

La «donna fragile e gentile ma insieme decisa e passionale» (così la descrive Donatella Fagioli, che le ha dedicato un delizioso libretto), era una donna che, malgrado i nuovi amori cui l'aveva condotta l'archeologia, non riuscì mai a dimenticare del tutto i disagi e i dolori della

vita precedente, l'esilio, la confisca dei beni, la discriminazione razziale e, soprattutto, l'abbandono di Giorgio De Chirico, marito amatissimo di una troppo breve stagione, che la crucciò fino alla morte. L'amore per l'Italia lo imparò dal padre all'età di cinque-sei anni, nel tempo felice in cui s'immaginava principessa, per consolidarlo quando, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, lasciò definitivamente la Russia per il nostro Paese.

La definirei una donna dalle molte vite inseguita dalla storia: ballerina in teatro, esule divenuta viaggiatrice, partecipe dell'ambiente artistico del tempo, vicina a Savinio, Pirandello e De Chirico, del quale fu moglie e musa ispiratrice, per essere poi respinta e dimenticata. Già allieva a Parigi del grande archeologo Charles Picard, l'archeologia la porterà infine a Ostia, dove rimarrà accanto all'ultimo marito e poi di nuovo sola, le riempirà la vita e ne sostanzierà la produzione scientifica, rivolta e dedicata soprattutto alla scultura ostiense, sulla scia degli interessi del suo maestro.

A Raissa Calza, nel lungo periodo ostiense (dal 1933 fino almeno al 1968), si devono importanti pubblicazioni, che hanno segnato la vita scientifica di Ostia antica, un luogo avviato a fama internazionale grazie alle colossali imprese di scavo (inclusa la scoperta della necropoli dell'Isola Sacra), particolarmente gradite al regime di allora, che molto le appoggiava. Una carrellata veloce non può ignorare il catalogo del Museo Ostiense, insieme con i tanti cataloghi e studi sui ritratti fino al IV secolo d.C. (lo definirei davvero un grande amore), senza trascurare la Guida di Ostia (con Ernest Nash) e vari contributi sulle necropoli e sulla topografia cristiana ostiense.

Gli interessi scientifici la portarono poi anche fuori da Ostia, con opere degne di nota e ancora oggi valide: la Galleria Borghese, con il catalogo degli oggetti antichi; la Villa di Massenzio sull'Appia, della cui monografia fu autrice e, negli ultimissimi anni di vita, le Antichità di Villa Doria Pamphilj (sulle sue pubblicazioni v. *infra*, Daffara).

La morte di Calza, scomparso ancora giovane pochi giorni dopo il matrimonio, nel 1946, segnò ancora una volta di dolore una vita non facile, ma contribuì a far apprezzare la statura scientifica di Raissa, non più solo "moglie del Soprintendente", riconoscendole finalmente dignità di studiosa, autonoma nelle sue capacità e nei prodotti del suo ingegno: una dignità che, per motivi burocratici, non poté però estendersi alla sua qualifica professionale (rimando qui al contributo di Paola Olivanti). Rimangono ancora oggi nella memoria degli studiosi ostiensi le intuizioni felici della Nostra, che in più di un caso portarono a ricomporre intere sculture da pezzi trovati o conservati in luoghi o momenti diversi.

Negli anni Sessanta la professionalità di Raissa, così a lungo mortificata dalle circostanze, ebbe il meritato riconoscimento in Italia e all'estero. Elizabeth Jane Shepherd, oggi Responsabile dell'Aerofototeca Nazionale ma con un prestigioso passato ostiense alle spalle, ci racconterà una particolare consulenza fornita dalla Nostra in questo periodo, quella per Marguerite Yourcenar su un ritratto di Antinoo, dalla quale nacque una fitta corrispondenza e probabilmente una duratura amicizia (v. *infra*). Sempre parlando di riconoscimenti, i meno giovani ricorderanno anche la cerimonia al Quirinale, dove le fu conferita la Medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (*infra*, Olivanti).

Quarant'anni fa Raissa chiudeva, in solitudine e povertà, una vita difficile e intensa, ricca di gioie e dolori, sempre vissuta con generosità. Di questa generosità, come diranno meglio i colleghi che seguono, hanno beneficiato naturalmente il Parco di Ostia (nel cui Archivio Scientifico si conservano i tanti e utilissimi appunti) ma anche la Biblioteca dell'Università di Siena, alla quale sono stati lasciati l'archivio personale e i libri della studiosa, nonché un cospicuo fondo fotografico. Proprio alla fotografia, passione di una vita, è dedicato il contributo di Marina Lo Blundo (v. *infra*), arricchito dalle schede tecniche sulle macchine fotografiche usate da Raissa e conservate presso il laboratorio fotografico del Parco archeologico, ben illustrate nell'appendice di Oberdan Menghi.

In ultimo vorrei ricordare la chiusura della giornata di studio nel Museo Ostiense, dove Paola Germoni, Direttore delle raccolte e sensibile interprete delle istanze femminili dalla Nostra, ha intrattenuto un dialogo con la statua muliebre interpretata da Raissa come “Fausta”, consorte di Costantino e vittima di un brutale e ingiustificato femminicidio. La statua, che nella posa di “Pudicizia” pare l’emblema stesso della riservatezza, ha potuto svelare al numeroso pubblico presente i retroscena di questa dolorosa vicenda.

Concludo ricordando che l’ultima pubblicazione della serie *Scavi di Ostia, I ritratti romani dal 250 circa al VI secolo d.C.*, edita nel 2019 a cura di Ilaria Romeo nella Collana “Scavi di Ostia”, rappresenta la naturale evoluzione degli studi di scultura romana affrontati da Raissa.

*già Direttore del Parco archeologico di Ostia antica

mar.barbera@gmail.com